



Il libro

Vittime in divisa

Le forze dell'ordine negli anni di piombo

a pagina 17 **Baschieri**

Anni di piombo Un volume di Andreassi e Repetto ricostruisce il clima degli anni Settanta

Storie di vittime in divisa

Le forze dell'ordine nel mirino del terrorismo, da Albanese a Niedda



La testimonianza
Gli uffici non avevano le risorse per contrastare un attacco tanto violento e multiforme
di **Alessandro Baschieri**

Gli anni di piombo sono lontani, oggi la minaccia terroristica non nasce all'interno ma all'esterno del Paese. E se fino ad oggi l'«intelligence», nelle sue varie forme, è riuscita ad allentare il pericolo più di quanto abbiano fatto le altre nazioni europee, forse lo deve agli errori del passato. A quei terribili anni a cavallo dei Settanta in cui i corpi di polizia hanno pagato a caro prezzo la sorpresa e l'impreparazione imparando solo col tempo a difenderci e a difendersi.

Lo ammette anche Ansoino Andreassi, nel 1977 ai vertici del nascente Antiterrorismo a Padova (ribattezzato da Cossiga Servizio di Sicurezza), poi ai vertici nazionali della polizia, nel libro *Guardie, le vittime in divisa del terrorismo*, edizioni Harpo. Il testo è scritto a quattro mani con il giornalista Daniele Repetto e sarà presentato domani al palazzo della Regione di Venezia alle 10,30 (zona stazione) con l'intervento del capo della polizia Gabrielli: «Mi sembrò che gli Uffici politici delle questure - scrive l'alto funzionario - fossero sintonizzati su un'altra frequenza, cioè abituati a pensare ad altro e soprattutto che non avessero le doti e le risorse adatte a contrastare un attacco tanto violento e multi-

forme».

Le forze dell'ordine in quegli anni facevano fatica a proteggere la società civile dalla furia delirante del terrorismo rosso e dalla sotterranea violenza del terrorismo nero, ma facevano fatica a proteggere anche i propri uomini a loro volta individuati come obiettivi. Il libro ricorda le divise cadute, oltre cento su un totale di 450 vittime degli anni di piombo. Il testo non romanza nulla, non omaggia nessuno. Gli autori hanno per scelta evitato ritratti emotivi ed eroici ma hanno dato corpo a minute ricostruzioni storiche dei fatti - Repetto dedica una pagina a ogni vittima - che lette una dopo l'altra portano a uno sguardo d'insieme lucido e realistico del periodo.

I terroristi sceglievano i loro obiettivi in divisa sostanzialmente per tre diversi «motivi»: casualmente, ovvero non per chi erano ma per quello che rappresentavano, per il loro ruolo di avamposti di uno Stato che i terroristi combattevano; per la loro attività investigativa, ovvero perché avevano legato il loro nome e cognome ad attività «contro rivoluzionarie»; in quanto torturatori, ovvero carcerieri dei «compagni» arrestati, una delle categorie che ha versato il maggior tributo di sangue.

Ci sono le facce di molti ragazzi che vivevano e lavoravano in Veneto in questo elenco, primo fra tutti quello del commissario Alfredo Albanese che il 12 maggio 1980 stava indagando da cento giorni sull'omicidio del vicedirettore del Petrolchimico di Marghera Sergio Gori. In realtà stava indagando su molto altro, an-

che su un traffico d'armi che i brigatisti si erano andati a prendere in Palestina e doveva servire alla colonna veneta (un traffico che in seguito il giudice veneziano Carlo Mastelloni scoprì protetto dai Servizi deviati). Lo aspettarono sotto casa Albanese, gli spararono a bruciapelo. Un po' tutti i commissari e gli investigatori, da Calabresi in poi, sono stati uccisi così, a difese abbassate, nel privato dei loro affetti, senza che niente e nessuno riuscisse a proteggerli.

Appartiene al primo gruppo di vittime, quelle scelte per il loro ruolo e non per il loro nome, Antonio Niedda, ucciso dai brigatisti durante un controllo occasionale a Ponte di Brenta: l'agente chiese i documenti e, voltate le spalle, cadde sotto cinque colpi di Beretta sparati da Carlo Pacchiura, il brigatista venuto a Padova per mettere in piedi una colonna locale. E sempre a questo gruppo appartiene

Federico Masarin, di Ponte di Piave, morto davanti alla questura di Milano nel giorno della commemorazione del commissario Calabresi per lo scoppio di un ordigno. L'elenco, purtroppo, potrebbe continuare. Colpiscono le righe



Quotidiano Venezia

Direttore: Alessandro Russello

Lettori Audipress 12/2017: 4.420

...he chiudono i singoli paragrafi, quelle che portano alle responsabilità personali e giudiziarie degli attentati. Quasi tutti gli assassini sono stati presi, quasi tutti condannati. Sfugge al più qualche personaggio laterale del commando, sfuggono meglio forse i terroristi neri di quelli rossi. Ma lette ancora una dopo l'altra, le storie degli anni di piombo e delle vittime in divisa non lasciano un senso di impunità.

La reazione che inizialmente fu «numericamente massiccia ma confusa», diventò pian piano coordinata e corale fino a costringere i terroristi alla ritirata strategica dei primi anni Ottanta. «Seguirono numerose operazioni - scrive Andreassi nell'ultima pagina della sua ricostruzione - che portarono nel biennio 1982-1983 alla disarticolazione delle Brigate rosse. E fu così che imparammo a combattere il terrorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● «Guardie, le vittime in divisa del terrorismo», edizioni Harpo, pubblicato con la collaborazione dell'[Anfp](#), associazione funzionari di [polizia](#), è stato scritto dall'ex

funzionario Ansoino Andreassi e dal giornalista Daniele Repetto

● Viene presentato domani al Palazzo della Regione di Venezia, alle 10,30, alla presenza degli autori. Interverranno il [capo della polizia Franco Gabrielli](#), il procuratore Bruno Cherchi e il [questore di Venezia Maurizio Masciopinto](#).

